

Insegnare oggi: perché?

Marco Colombo, docente di lettere - IC di viale Liguria. Rozzano

Buongiorno a tutti.

Io sono convinto che quello dell'insegnante è il mestiere più bello del mondo per tante ragioni, provo a dire almeno le tre principali. Io insegno lettere da ormai quindici anni, prima in istituto paritario alle medie, poi al liceo, e dal 2012 nella scuola statale, a Rozzano, all'ICS di viale Liguria. Quando ho avuto la nomina nello Stato sono stato molto titubante se rimanere nella scuola paritaria o rischiare l'avventura nella scuola di Stato, per i tanti problemi che sentivo. Alla fine ho deciso di rischiare e di scegliere, fra le varie sedi che erano disponibili, Rozzano perché c'era un mio amico che in quella scuola insegnava religione, per cui avevo chiaro questo punto: andare in un luogo dove ci fosse qualcuno con cui condividere il desiderio di educare i ragazzi e di aiutarli a crescere, a diventare degli uomini. Una delle prime ragioni è legata proprio al rapporto con lui, una delle prime mattine in cui insegnavo nel nuovo istituto, uscivo entusiasta dalla classe perché la lezione era andata bene, i ragazzi avevano seguito con interesse, partecipavano, insomma dicevo: "Funziono!". Incontro questo mio amico in corridoio, mi ferma e dice: "Allora, come va? Cosa è accaduto?" Devo dire che mi ha spiazzato, perché io ero gasato perché i ragazzi mi avevano seguito, però non avevo posto minimamente attenzione a se fosse accaduto qualcosa di interessante quel mattino in classe. Da quel momento lì mi sono accorto e continuo ad accorgermi che il bello del mio lavoro, del nostro lavoro, è la sfida continua nel riconoscere, nel valorizzare ciò che accade in classe: una domanda particolare del ragazzo, una risposta negativa, gli occhi di qualcuno che si accendono per qualcosa durante la spiegazione. Mi accorgo che così ogni lezione diventa una scoperta anche per me, per cui è sempre nuova anche dopo – non sono tantissimi i miei anni di insegnamento, però ormai sono un po'...

Il secondo motivo è legato al fatto che mi accorgo che come insegnante sono sempre in cammino con i miei ragazzi, e imparo sempre qualcosa dall'incontro con loro. C'è un fatto che in me è ancora vivo, perché è successo proprio settimana scorsa: è venuto a parlarmi un mio alunno molto difficile, tra i più difficili che abbia mai avuto. È un ragazzo che ha una situazione familiare molto complessa e settimana scorsa si era molto arrabbiato, per una serie di motivazioni, sia con me che con l'insegnante di sostegno, e si era messo in testa che ce l'avevamo con lui, che avevamo preso delle posizioni perché ce l'avevamo con lui. È andato a parlare prima con l'insegnante di sostegno che ha investito in modo molto violento, scaricandole addosso tutta la sua rabbia, fino a che l'insegnante di sostegno è scoppiata a piangere. Allora il ragazzo le ha chiesto perché stesse piangendo, e lei gli ha risposto: "Perché io ti voglio bene, noi ti vogliamo bene e tu non ti sei accorto di questa cosa". E gli ha fatto vedere una scatola di Lego tecnico che aveva comprato per lui – questo è un ragazzino con la certificazione, quindi che ha un programma differenziato – per aiutarlo a prepararsi all'esame. A questo punto anche il ragazzino è scoppiato a piangere e in modo un po' goffo ha detto che, anche se non riusciva tanto a spiegarlo, anche lui ci voleva un po' bene. Poi è voluto andare dalla dirigente, che aveva maltrattato, per chiederle scusa e alla fine è venuto da me e mi ha detto che lui vuole impegnarsi a lavorare, se possiamo preparargli delle schede più semplici perché lui non riesce a seguire una lezione in cui deve scrivere e che ha bisogno di essere aiutato ma che lui vuole provarci. E che anche la sua mamma gli dice sempre che lui è fortunato perché ha trovato degli insegnanti che ci tengono a lui. Questo fatto mi ha colpito tantissimo perché il ragazzo non è cambiato per un discorso: quando abbiamo cercato tutti, compresa la dirigente, di dargli le ragioni, non siamo riusciti. Ma è cambiato quando si è accorto che c'era qualcuno che rispondeva al suo bisogno di essere voluto bene e di essere accompagnato nel suo cammino molto faticoso – perché per la situazione in cui è, è molto faticoso – a diventare un uomo, a trovare un posto nella società.

Tanto è vero che dopo, nel dialogo con me, abbiamo iniziato a parlare anche della scelta che dovrà fare della scuola superiore, perché ormai è arrivato in terza. Ecco, questa dinamica qui, che mi ha spiazzato in questo caso, si gioca quotidianamente in classe. Nel senso che, quando ci si mette a camminare coi ragazzi si scopre che ognuno di loro ha qualcosa da insegnarti, ha qualcosa di buono. A me ha aiutato tanto, per esempio, il dialogo di venerdì con questo ragazzo a capire quanto sia importante non avere in mente un progetto, ma avere in mente proprio loro, così come sono, col loro bisogno.

Il terzo motivo è che si può lavorare insieme per il bene dei ragazzi. Ho detto che all'inizio ho scelto quella scuola perché c'era questo mio amico insegnante che poi è stato spostato, per cui ora non c'è più – però quello che è successo è che si è venuta a creare una squadra di insegnanti che ha voglia di lavorare per educare i ragazzi. Ho in mente quello che ha detto il Papa tre anni fa incontrando il mondo della scuola: “Per educare un ragazzo ci vuole un villaggio.” Ecco, è accaduto che, pian piano, di fronte al desiderio che avevo io e già altri colleghi di collaborare per educare i ragazzi, tanti si sono coinvolti, hanno desiderato sempre di più partecipare e cooperare in questa avventura educativa. Tanto è vero che ho colleghi che erano magari in altre sezioni e che sono andati dalla dirigente a chiedere di poter cambiar sezione, di poter venire nella mia sezione dove si lavora di più, anche non pagati, nel senso che abbiamo iniziato a proporre quello che pensavamo fosse bene per i ragazzi, ad esempio i laboratori teatrali pomeridiani, il progetto di educazione linguistica del *clil*, l'alfabetizzazione informatica, il *coding*, e questo chiaramente chiede un grosso lavoro, ma dentro questo grosso lavoro è cresciuta proprio anche l'idea di essere un Consiglio di Classe, cioè un team di docenti che ha a cuore i ragazzi. Ho anche la fortuna di avere - al contrario di quello che diceva prima Andrea - una serie di colleghi di ruolo fissi per cui nella mia sezione questo problema del continuo cambiamento dei docenti non c'è, però mi rendo anche conto che è un caso un po' isolato. E quindi diventa sempre molto interessante lavorare insieme ai colleghi e alla dirigente per promuovere insieme il bene dei ragazzi, perché a volte quando ci si trova da soli si tende a mollare, a demordere, invece l'essere cresciuto questo gruppo insieme ci aiuta proprio a non mollare, a trovare sempre nuove strade ogni volta per coinvolgere i ragazzi, per proporre loro qualcosa di bello.

Da due anni, la dirigente mi ha chiesto di fare da suo collaboratore e in questo nuovo incarico, quotidianamente, faccio invece esperienza di alcune fatiche dovute proprio ad alcuni grossi limiti che ci sono oggi nella scuola. Il primo che ha toccato anche Andrea è quello del continuo turn-over di insegnanti. In questo periodo, proprio in queste settimane, noi abbiamo avuto corsi che hanno cambiato quattro o cinque insegnanti perché sono state aggiornate le graduatorie, per cui chi aveva accettato l'incarico da noi ha avuto un'offerta migliore, magari di passare dal contratto al 30 giugno a quello al 31 agosto, oppure da quello di supplente a quello al 30 giugno, e quindi ci ha lasciato. Questo vuol dire che bambini delle elementari, dell'infanzia, ragazzini disabili che hanno bisogno di costruire una relazione con un insegnante, hanno visto dopo dieci giorni cambiare tantissime delle figure che stavano iniziando a diventare un loro punto di riferimento. Credo che questo sia proprio un problema grosso della scuola anche per dare credibilità all'istituzione davanti alle famiglie, perché è difficile incontrare una famiglia, presentare il collega di sostegno che dovrà seguire il ragazzo durante l'anno e poi dover dire: “Non c'è più, è cambiato”, oppure dover spendere parole per un insegnante che prende una classe delle elementari e che poi, dopo poco tempo, se ne va.

L'altro problema, sempre che ha toccato anche lui, è quello appunto della presenza anche di tanti insegnanti che non hanno assolutamente voglia di lavorare. Tante volte ci si chiede perché tutti ricevano alla fine del mese lo stesso stipendio, però c'è chi si spende veramente per i ragazzi e chi fa il minimo sindacale o meno ancora, proprio non lavora e diventa anche un problema, per cui ci sono sezioni dove le famiglie non vogliono

che i propri ragazzi vadano per la presenza di certi insegnanti che sono – a usare un termine positivo - “problematici”.

L’ultimo aspetto riguarda invece la questione dei dirigenti scolastici. La mia dirigente scolastica è davvero valida e appassionata, sta a scuola mattina e pomeriggio per poter svolgere il suo lavoro, incontrare le famiglie che desiderano, i docenti, per poter dialogare con tutti. Però l’anno prossimo per sopraggiunti limiti di età andrà in pensione, e noi sappiamo già che, se le cose non cambiano, avremo una reggente, una reggente per una scuola di più di mille e cento alunni, due plessi di scuola dell’infanzia, uno di scuola primaria, due di scuola secondaria, con la realtà di Rozzano che ha una serie di grosse problematiche. Per cui da una parte viene da chiedersi: cosa succederà? Personalmente ho anche paura perché, essendo il collaboratore, nelle mie tre ore di esonero per stare in presidenza, se arriverà un reggente che ci sarà solo in alcuni giorni cosa potrò fare? Potremo io e l’altra collaboratrice portare avanti questa cosa? Per cui anche su questo aspetto dei dirigenti mi sembra che ci sia un grosso punto interrogativo. Grazie.